

OMAGGIO AL SOMMO POETA

Gianni Schicchi nell'Inferno di Dante

DANTE
700
1321-2021

GIACOMO PUCCINI

GIANNI SCHICCHI



SOCI FONDATORI



COMUNE DI PIACENZA



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



con il contributo di



Regione Emilia-Romagna

F O N D A Z I O N E



TEATRI DI PIACENZA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Patrizia Barbieri

Consiglieri
Giuseppina Campolonghi
Barbara Zanardi

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente
Umberto Tosi

Revisori
Davide Cetti
Annamaria Marengi

Direttore e Direttore Artistico
Cristina Ferrari

22 GENNAIO 2021 ore 20

CELEBRAZIONI DANTESCHE - 700 ANNI DALLA MORTE (1321-2021)

OMAGGIO AL SOMMO POETA

Gianni Schicchi nell'Inferno di Dante

voce recitante **MINO MANNI**

GIACOMO PUCCINI

GIANNI SCHICCHI

Opera in un atto di Giovacchino Forzano

Edizione Casa Ricordi, Milano - Versione per orchestra ridotta a cura di Ettore Panizza

Gianni Schicchi	ROBERTO DE CANDIA
Lauretta	GIULIANA GIANFALDONI
Zita	VALERIA TORNATORE
Rinuccio	MATTEO DESOLE
Gherardo	ANDREA GALLI
Nella	RENATA CAMPANELLA
Betto di Signa	GRAZIANO DALLAVALLE
Simone	MATTIA DENTI
Marco	JULIUSZ LORANZI
La Ciesca	STEFANIA FERRARI
Maestro Spinelloccio	VALENTINO SALVINI
Ser Amantio di Nicolao	SIMONE TANSINI
Pinellino Calzolaio	FRANCESCO CASCIONE
Guccio Tintore	LORENZO SIVELLI
Gherardino	ELETTRA SECONDI
Buoso Donati	MICHELE ZACCARIA
direttore	MASSIMILIANO STEFANELLI
regia	RENATO BONAJUTO
idea scenica	DANILO COPPOLA
costumi	ARTEMIO CABASSI
luci	MICHELE CREMONA
assistente alla regia	TERESA GARGANO

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

Allestimento Teatro Municipale di Piacenza

Direttore di scena Ermelinda Suella
Maestro di sala e di palcoscenico Gianluca Ascheri
Maestro collaboratore di palcoscenico Ko Gaboon
Maestro alle luci Paolo Burzoni
Maestro ai sopratitoli Enrica Apparuti

Responsabile tecnico Michele Cremona

Allestimento scenico Teatro Municipale di Piacenza
Attrezzeria Teatro Municipale di Piacenza
Costumi Arte Scenica
Calzature Epoca, Milano
Parrucche Audello Teatro, Torino

Orchestra Filarmonica Italiana

Violini I Cesare Carretta**, Francesco Salsi, Nicola Tassoni, Costanza Scanavini
Barbara Kruger, Giulia Cerra

Violini II Antonio Lubiani*, Lorenzo Tagliazucchi, Silvia Maffeis, Inesa Baltatescu,
Eleonora Liuzzi

Viole Francesca Turcato*, Michele Pinto, Marcello Salvioni, Erica Mason

Violoncelli Claudio Giacomazzi*, Elena Castagnola, Maria Chiara Casali

Contrabbassi Andrea Sala*, Nicola Ziliani

Flauti/ottavino Maurizio Saletti*, Alessia Dall'Asta

Oboi/Corno Inglese Marco Ambrosini*

Clarinetti /Bass Clarinet Stefano Franceschini*, Alessandro Moglia

Fagotti/Controfagotti Luca Reverberi*

Corni Ezio Rovetta*, Dimer Maccaferri

Trombe Enrico De Milito*, Francesco Gibellini

Tromboni Alberto Pedretti*

Timpani Athos Bovi*

Percussioni Paolo Grillenzoni

Arpa Anna Loro

**spalla, *prima parte

Personale del Teatro Municipale di Piacenza

Tecnici macchinisti Emanuele Grilli (capo macchinista), Massimo Groppelli, Andrea Costa
Gianluca Magnelli

Tecnici elettricisti Gaia Barboni (capo elettricista), Andrea Morarelli

Consolista Daniele Faroldi

Fonico Alessandro Previ

Attrezzista Cinzia Pagliari (capo attrezzista)

Sarte Renata Orsi (capo sarta), Maria Rosaria De Riso, Letizia Bodini

Trucco/Parrucce Francesca Mori (coordinatore), Beatrice Tappani, Julia Roberta Pearcey
Eleonora Volpi

Portineria Elena Tedoldi, Marcella Tribi, Noemi Tirelli

SINOSI

Firenze, 1299. Il ricco mercante Buoso Donati è appena spirato: attorno al letto di morte i parenti paiono affranti dal dolore, in realtà sono ansiosi di conoscere le sue ultime volontà. L'apertura del testamento conferma i sospetti: Buoso ha lasciato tutti i suoi averi in eredità a un convento di frati.

Il giovane Rinuccio suggerisce di ricorrere all'aiuto di Gianni Schicchi, padre della fidanzata Lauretta, conosciuto in tutta Firenze per la sua astuzia. Schicchi viene quindi chiamato in gran fretta, affinché escogiti un mezzo ingegnoso per salvarli dall'incresciosa situazione.

Inizialmente riluttante, a causa del disprezzo che la famiglia Donati mostra verso di lui, uomo della «gente nova», Gianni Schicchi viene convinto dalle preghiere della figlia Lauretta a trovare una soluzione che possa coronare il suo sogno d'amore con Rinuccio. Ecco dunque lo stratagemma: dato che nessuno è ancora a conoscenza della dipartita di Buoso, ordina che il cadavere venga trasportato nella stanza attigua in modo da potersi lui stesso infilare sotto le coperte e dettare al notaio Spinelloccio le ultime volontà.

Così infatti avviene, non senza che Schicchi abbia prima preso accordi con i parenti e rammentato la pena prevista dalla legge nei casi di sostituzione di persona: il taglio della mano e l'esilio per il colpevole e i suoi complici.

Ma ecco pronta la beffa: nell'atto di dettare al notaio le ultime volontà, i beni più preziosi - la «migliore mula di Toscana», l'ambita casa di Firenze e i mulini di Signa - vengono riservati al «caro, devoto, affezionato amico Gianni Schicchi»; il disappunto dei parenti viene abilmente sedato da Schicchi accennando al motivo «dell'esilio». Andato via il notaio, scoppia una violenta protesta. Finalmente Gianni riesce a liberare la casa, ora divenuta di sua proprietà. Fuori, sul balcone, Lauretta e Rinuccio si abbracciano teneramente e Schicchi contempla la loro felicità; sorride compiaciuto della propria astuzia, che pure lo condannerà all'Inferno, e rivolgendosi al pubblico ne invoca l'attenuante, poiché ha agito nell'interesse dei due giovani e del loro amore.

NOTE DI REGIA

Dante Alighieri e Giacomo Puccini, due geni, due pilastri della cultura italiana a confronto. Del Sommo Poeta ricorrono quest'anno i settecento anni dalla morte e con il Teatro Municipale di Piacenza abbiamo voluto ricordarlo allestendo il *Gianni Schicchi* del grande musicista lucchese, opera ispirata ad un personaggio a cui Dante riservò una "malasorte", inserendolo nella decima bolgia dell'ottavo cerchio nel canto XXX dell'*Inferno*, nella *Divina commedia*.

Personaggio realmente esistito, Gianni Schicchi de' Cavalcanti, era celebre per la sua capacità di imitatore e falsario di persone, e l'episodio della sostituzione al defunto Buoso Donati per raggirare i parenti del medesimo, avidi di eredità, è tramandato da più fonti.

Lo *Schicchi* di Puccini è il terzo pannello del *Trittico* (con *Il Tabarro* e *Suor Angelica*), uno degli assoluti capolavori del Teatro lirico del Novecento, rappresentato per la prima volta al Metropolitan di New York nel dicembre del 1918. Attraversato dal tema incombente della morte (cruenta nel *Tabarro*, trasfigurata in *Suor Angelica*, venata di corrosivo humour nero in *Schicchi*) il *Trittico* è un arazzo unico che è doloroso smembrare, ma a volte purtroppo necessario.



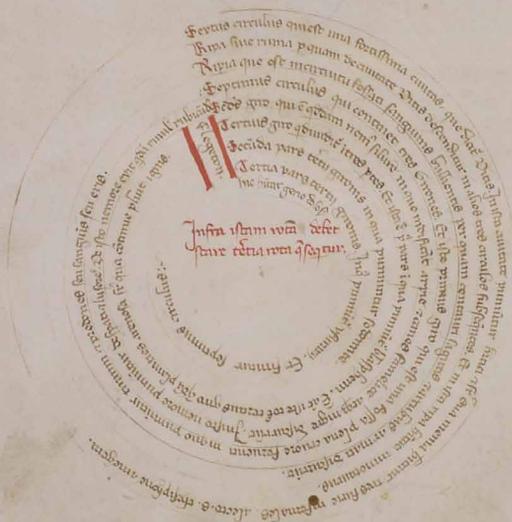
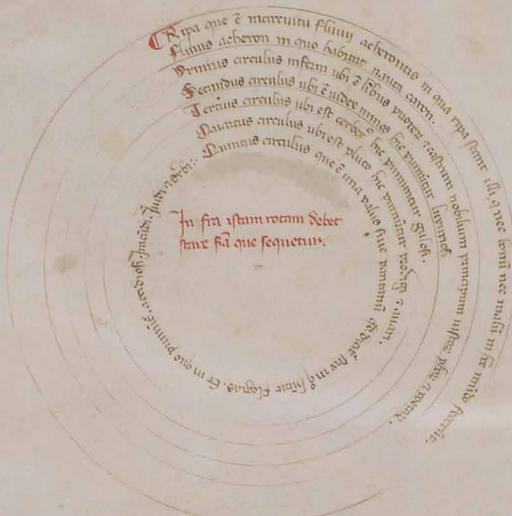


Il mio *Schicchi* (l'aggettivo possessivo non suoni presuntuoso) non si allontana ovviamente dalla sua ambientazione naturale, dal momento che la vicenda è talmente intrisa degli umori fiorentini che difficilmente sopporterebbe un'altra cornice. Un antico palazzo avito quindi, abitato dalla famiglia da generazioni, in cui la città del Giglio viene evocata da proiezioni come squarci di luce che ce ne ricordano la bellezza e sono fondali perfetti per la fresca storia d'amore di Lauretta e Rinuccio e per la loro radiosa giovinezza. Ma se lo sfondo non cambia, l'epoca sì, e siamo negli anni Cinquanta del Novecento. Del resto la natura umana sempre quella è da millenni, e le vicende di *Schicchi* sono eterne, nel 1299 così come nel 2021.

I maneggi della parentela per "la roba" non sono mai cambiati. Immaginate la società italiana uscita dal Dopoguerra, che ha cominciato a risollevarsi, con il "boom" economico alle porte, e ha cominciato di nuovo ad ingrassare. Questa borghesia "piccola piccola" ha voglia di evolversi, di avere di più, sempre di più... e in questo panorama ribollente dove tutto sembra di nuovo possibile, la "gente nova", un simpatico intrallizzatore come *Schicchi*, ha modo eccome di emergere e di ritagliarsi la sua fetta di torta, facendo leva sulla sua furbizia e sulla mediocrità altrui. Dante sorveglia sulla vicenda che un altro grande toscano metterà in musica secoli dopo e appare in scena nel dipinto *Dante e Virgilio all'Inferno*, del pittore francese William-Adolphe Bouguereau, del 1850. Nel quadro Gianni *Schicchi*, punito appunto in quanto falsario di persone, addenta il collo di Capocchio, l'alchimista, ricordato da Dante nel canto precedente, il XXIX dell'*Inferno*. Non dimentichiamo, perché è importante, che siamo in epoca di Covid e il nostro allestimento rispetta tutte le misure di sicurezza e le distanze del caso, e il letto di Buoso Donati viene opportunamente sanificato. Gli elementi che serviranno a *Schicchi* per il suo travestimento vengono portati in buste di plastica dallo stesso, senza passare di mano... tal dei tempi il costume, ma passerà!

Insomma, cari spettatori che vi godrete in streaming lo spettacolo, in attesa di tornare il più presto a stringerci tutti insieme nell'abbraccio magico di un Teatro, se alla fine vi sarete divertiti... concedetemi voi l'attenuante!

Forma siue figura totius Inferni sicut Comediam Danas.



qui dicit flegeton. descendit eternu quone i octavo circuli.

Prima bulga m qua punitur in x. malis
 Secunda bulga m qua punitur in xlv. malis
 Tercia bulga m qua punitur in lxx. malis
 Quarta bulga m qua punitur in xc. malis
 Quinta bulga m qua punitur in cx. malis
 Sexta bulga m qua punitur in cxlv. malis
 Septima bulga m qua punitur in cxx. malis
 Octava bulga m qua punitur in cxxv. malis
 Nona bulga m qua punitur in cxxx. malis
 Decima bulga m qua punitur in cxxxv. malis

**In ista nota debet
 haberi quatuor nota
 sequit**

Nota prima in qua punitur in x. malis
 Nota secunda in qua punitur in xlv. malis
 Nota tertia in qua punitur in lxx. malis
 Nota quarta in qua punitur in xc. malis
 Nota quinta in qua punitur in cx. malis
 Nota sexta in qua punitur in cxlv. malis
 Nota septima in qua punitur in cxx. malis
 Nota octava in qua punitur in cxxv. malis
 Nota nona in qua punitur in cxxx. malis
 Nota decima in qua punitur in cxxxv. malis

Nota undecima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota duodecima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota trigesima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota quadraginta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota quinquaginta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota sexagesima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota septuaginta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota octuaginta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota nonaginta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima in qua punitur in cxxxv. malis

Nota centesima et prima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et secunda in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et tertia in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et quarta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et quinta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et sexta in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et septima in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et octava in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et nona in qua punitur in cxxxv. malis
 Nota centesima et decima in qua punitur in cxxxv. malis

Piacenza, Biblioteca Comunale Ms. Landi 190, c. 3r



Mino Manni

OMAGGIO AL SOMMO POETA

Gianni Schicchi nell'Inferno di Dante

Nel tempo che Iunone era crucciata
per Semelè contra 'l sangue tebano,
come mostrò una e altra fiata,

Atamante divenne tanto insano,
che veggendo la moglie con due figli
andar carcata da ciascuna mano,

gridò: "Tendiam le reti, sì ch'io pigli
la leonessa e ' leoncini al varco";
e poi distese i dispietati artigli,

prendendo l'un ch'avea nome Learco,
e rotollo e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carco.

E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de' Troian che tutto ardiva,
sì che 'nsieme col regno il re fu casso,

Ecuba trista, misera e cattiva,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva

del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sì come cane;
tanto il dolor le fé la mente torta.

Ma né di Tebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, nonché membra umane,

quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che 'l porco quando del porcil si schiude.

L'una giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo l'assannò, sì che, tirando,
grattar li fece il ventre al fondo sodo.

E l'Aretin che rimase, tremando
mi disse: "Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciano".

"Oh", diss'io lui, "se l'altro non ti ficchi
li denti a dosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi".

Ed elli a me: "Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
al padre, fuor del dritto amore, amica.

Questa a peccar con esso così venne,
falsificando sé in altrui forma,
come l'altro che là sen va, sostenne,

per guadagnar la donna de la torma,
falsificare in sé Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma".

E poi che i due rabbiosi fuor passati
sovra cu' io avea l'occhio tenuto,
rivolsilo a guardar li altri mal nati.

**(Dante Alighieri, *Divina Commedia*,
Inferno, Canto XXX, vv. 1-48)**



Ohomo fu di natura buona summa

Incipit xxx. Cantus: Justum

Nel tempo che unione em cruciata
 per semele contraldemue tebdano
 come mostro vna a altra fiata
 Atamante deuenne tanto infamo
 che ne accendo la molle condone filgli
 midar archam dacia schima mano
 Crto tendian levan sicchio pilgli
 Dalconessa eleonem almarco
 a pu d'itese dispena aralegi
 Prendendo sim canea nome leareo
 a rotollo a percollo adunfasso
 a quella sanneq collatio carco
 Et quando la fatama uolse imbasso
 laltega de' troian che tutto ardma
 sichin seme colteguo iste fu casto.
 Euba trista misen a carnua
 p'fesa che uide palena moza
 a del suo pelitoro misu larua
 Dehmar si fu l'acolorosa accata
 forlemmata lato siccome cane
 tanto u'fido life lamenta tota.
 O a ne ditec' fime ne arume
 sunder mai malchun tanto crude
 non punger' bestie no che inbra humane.
 Quanto uidi due ombre smorte a mite
 che moriendo coreuan de quel modo
 chel predo quando del focei si schiute.
 Luma quise accaprechio in sul nodo
 del collo lassanno sicche timato
 quantur' isced' uenire al fonte s'abo

Et larenu che vna se tremando
 m'usse quel folleto equanni sedechi
 a ua modioso altem cost conamido
Odisio hu fellalato nona sicchi
 liceta adosso nona sia fatucha
 adir ebie. puu che diqui si spicchi
Et eli ame quelle lamina anticha
 diuina scelema che diuenne
 a lpadre fuoz del duto amore amica.
Questu appeccor conessa costi uenue
 falsificando se maltrui forma
 e'vme l'alto chela fema fostenne.
De' qu'aduar l'adonna de l'latema
 falsificare in se huoso tonaa
 testando a d'anto altesimmento norma
Et pu che due m'obiosi fuoz passan
 semu achino auca locchio temto
 ruolsilo aquardar lialtr malnati
Io uidi vn'faco aquasi d'el'no.
 pur chelli anesse amita languina
 troncha dall'alto chell'uomo a'fzeuto.
Laqueu y'dioressa cheffi dispaia
 lemembra collunoz che mal conuerte
 chel'uso non risponde alla uenama
Faca aliu tener tel'adri apere
 come lenco fu che perla fete
 hu uel'ol m'ento a l'alto misu muerie
Ouo che senza a l'ebuna pena siere
 a nonso io perche nel mondo quimo
 di'felli anoi guardate a'atrentere
Alla misera tel'ma est'io adamo
 io ebbi mio assai di quel chio uolli
 a ora lasse un'goccol d'acqua branno
Luo stelletta che du'ezdi colli
 del casum discentan quiso marno
 fuacento ilor canali freddi a molli.

Il codice Landi 190 della Biblioteca Comunale «Passerini-Landi» di Piacenza

Il codice Landiano 190 della Biblioteca Comunale «Passerini-Landi» di Piacenza, che tramanda la Commedia dantesca con quattro sonetti di Guittone, una canzone di Dante, i capitoli di Bosone da Gubbio e di Iacopo di Dante (si veda la scheda allegata), è il più antico codice di data certa della Commedia. ¹ Fu realizzato infatti nel 1336 da Antonio da Fermo, su richiesta del pavese Beccario Beccaria (1285-1356) mentre questi era podestà di Genova come risulta dalla sottoscrizione finale a c. 100v; la nota di possesso coeva a c. IVv, già cancellata e decifrata in passato con l'uso di reagenti chimici che l'hanno ulteriormente danneggiata, rimanda anch'essa a Beccario Beccaria e ne riprende notizie biografiche che sono pure confermate da un'altra nota di possesso di sua mano, che si trovava su di un manoscritto di opere di Seneca che Ludovico Antonio Muratori riferisce essere ai suoi tempi in possesso di Vianus Rhodius e che andò successivamente perduto. Quel codice era pure stato commissionato da Beccario mentre era podestà di Mantova nel 1331-1332 ed anch'esso era stato scritto da un suo collaboratore.

Il Landiano, come risulta dalla nota a c. IIr, appartenne ad Artaserse Baiardi (1676-1767), gentiluomo di camera e capitano delle guardie alemanne presso i duchi Francesco e Antonio Farnese, che lo aveva avuto da Orazio Pencilini (1635-1713), patrizio parmense, dottore in legge e uditore generale in Abruzzo per Ranuccio II Farnese. Il codice pervenne poi a Fiorenzo Zappieri di Monticelli, dal quale fu acquistato per il marchese Ferdinando Landi da Giuseppe Biavati per la somma di trentacinque zecchini. È giunto alla Biblioteca Comunale di Piacenza nel contesto della Biblioteca Landi. La raccolta di volumi e manoscritti, riunita in massima parte dal marchese Landi (1778-1853) e per sua volontà resa disponibile al pubblico dagli eredi nel palazzo piacentino della famiglia una decina d'anni dopo la sua morte, quando fu trasferita presso la sede della Biblioteca Comunale, per effetto di una convenzione con il Comune del 1872, vi apportò un consistente numero di importanti manoscritti e oltre cinquantamila volumi di pregio, frutto dell'amore per i libri del marchese Landi. Da quel momento la Biblioteca Comunale di Piacenza gli fu cointitolata, affiancando il suo cognome a quello del conte Pier Francesco Passerini cui appartenne *corpus* di volumi che arricchì la Biblioteca piacentina alle sue origini.

¹ Il manoscritto è tuttora fra quelli che si possono consultare e studiare nella trascrizione e nella versione digitalizzata disponibile sul sito della Società Dantesca Italiana: http://www.danteonline.it/italiano/codici_indice.htm

Il codice, inviato a Firenze nel 1865 in occasione del grande centenario della nascita del poeta (a quel tempo risale la descrizione di Bernardo Pallastrelli e di Carlo Fioruzzi che lo accompagnarono per incarico del Consiglio Provinciale), fu oggetto di studio da parte di tutti i principali dantisti: tra loro il nostro Mario Casella, che ne pubblicò diplomaticamente i primi sei canti, come opuscolo nuziale per le nozze di Stefano Fermi nel 1912, e che offre una rassegna degli studi precedenti, tra i quali risultano quelli di Giuseppe Vandelli e di Michele Barbi. Fu riprodotto fototipicamente nel 1921 dall'editore Leo S. Oschki, in occasione del VI centenario della morte di Dante, con prefazione di Augusto Balsamo, allora direttore della Biblioteca, ed introduzione di Giulio Bertoni. Il testo base del codice fu successivamente collazionato e corretto sulla base di una fonte diversa da quella che era servita per la redazione primitiva da parte dello stesso copista Antonio da Fermo (secondo il Bertoni).

Il lavoro di miniatura previsto per le iniziali delle cantiche non fu eseguito e per questo la decorazione del codice è limitata alle iniziali alternativamente in rosso e in azzurro di ciascun canto, ad un lieve ritocco in giallo per quelle maiuscole e sporgenti a sinistra di ogni terzina, e alle «quattro figure formate di circoli concentrici, che costituiscono la *forma siue figura totius inferni secundum Comediam Dantis* e rappresentano successivamente i circoli fino alle mura di Dite; poi il 1° , 2° e 3° cerchio dentro Dite; entro i circoli sono via via indicate le varie specie dei dannati».

LA SCHEDA DEL MS. LANDI 190

Piacenza / Biblioteca Comunale // 190 // XIV

Omogeneo, miscelaneo. Membranaceo; 1336 (c. 100v), Genova; cc. IV, 103, [3]; mm 352x25.

Cartulazione antica 1-103 (in cifre romane) che non computa le ultime 3 carte bianche. Bianche anche le carte 32v, 66v, 100v (col. di sinistra), 103v. Le prime IV cc. sono numerate modernamente a matita in cifre arabe.

Fascicoli 13: 7 quaterni, 1 quinterno, 3 quaterni, 1 quinterno, 1 termo (+ il duerno iniziale).

Testo su due colonne con le iniziali di terzina sporgenti.

Una mano principale in lettera bastarda su base cancelleresca di Antonio da Fermo (Antonium de Firimo). Di mano diversa, forse coeva, le carte 1, 2v, 3r (numerate modernamente a matita in cifre arabe, contenenti alcuni sonetti - i primi due e il terzo rinterzati - di Guittone: *O donne mie merçe considerate; O molto uile et di uil cor messaggio; Ay che bon me ueder ben paciente; Auda chi uole addresso il mio parere*; la canzone dantesca *Le dolci rime d'amor ch'io solia*; e «quattro figure formate di cerchi concentrici, che costituiscono la forma siue figura totius inferni secundum Comediam Dantis e rappresentano successivamente i cerchi fino alle mura di Dite; poi il 1°, 2° e 3° cerchio dentro Dite; entro i cerchi sono via via indicate le specie di dannati»).

Spazi riservati per le iniziali delle cantiche. Iniziali di canto alternativamente in rosso e in azzurro. Iniziali maiuscole e sporgenti per le terzine.

Legatura moderna in pelle verde con fregi in oro e contropiatti e guardie in carta rosa.

Il codice è stato scritto su istanza di Beccario de' Beccaria (1285-1356), podestà della città di Genova al momento della copia. Una annotazione a carta IVv; è stata quasi del tutto abrasa, ma decifrata e consiste in una nota di possesso riferita a Beccario. A carta IIr, di mano del secolo XVII o XVIII: «Questo libro è di me Artaserse Bayard, gentiluomo parmigiano, donatomi dal fu Sig. Cavaliere Orazio Pencolini di sempre onoranda memoria». Il codice passò poi a Fiorenzo Zappieri, quindi a Giuseppe Biavati e infine ha fatto parte della biblioteca del marchese Ferdinando Landi di Piacenza.

cc. 1r-IVv: sonetti di Guittone, canzone di Dante, note di possesso, figure dell'inferno

cc. 1r-100r, Dante Alighieri, *Commedia*.

Rubrica iniziale: «Incipit primus cantus prime cantice Comedie Dantis Alagheri florentini».

Incipit: [N]el meço del cammin di nostra vita.

cc. 101r-102r, Bosone da Gubbio, *Capitolo* in terza rima.

Incipit: *Però che sia più fructo e più dilecto.*

cc. 102r-103r, Iacopo Alighieri, *Capitolo* in terza rima.

Incipit: *O voi che siete dal verace lume.*

cc. 104-106: bianche

Lo scriba Antonio da Fermo è marchigiano. Il codice è stato corretto basandosi su di un diverso antigrafio.

Bibliografia minima: Batines n° 237; Petrocchi p. 543; Roddewig n° 607.











SOSTIENI ANCHE TU IL TEATRO MUNICIPALE

SIAMO TUTTI MECENATI
per il singolo cittadino o per l'azienda
il 65% di bonus fiscale

Un bonus fiscale per chi sostiene la cultura

Oggi in Italia c'è un regime fiscale agevolato nuovo per chi sostiene la cultura con donazioni in denaro. Si chiama **Art Bonus** ed è un **credito d'imposta pari al 65%** delle erogazioni liberali che i singoli cittadini o le aziende fanno a favore del patrimonio culturale pubblico.

L'Art Bonus rappresenta un'autentica rivoluzione per il nostro Paese. Ora ciascun cittadino può continuare a proteggerlo e a tramandarlo con un semplice gesto.

Per informazioni

www.artbonus.gov.it



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



Libera le tue passioni. Scopri Iren con Te.

L'energia si traduce in sconti, vantaggi e privilegi esclusivi.
E ancora food, viaggi, shopping e tempo libero. Segui le tue passioni,
scegli i premi che ti meriti. Scopri il nuovo club **Iren con Te**.



F O N D A Z I O N E



TEATRI DI PIACENZA

ORGANIGRAMMA

Direttore e Direttore Artistico
Cristina Ferrari

Coordinatore di produzione
Gian Maria Melillo

Amministrazione
Giada Antonucci

Segreteria direzione artistica, Comunicazione e Stampa
Francesca Benazzi

Responsabile tecnico
Michele Cremona

Servizi di biglietteria
Marisa Agolini
Maria Grazia D'Elia

Servizi di portineria
Elena Tedoldi
Marcella Tribi



FONDAZIONE TEATRI DI PIACENZA

Via Giuseppe Verdi, 41 - 29121 Piacenza
tel 0523 492 251-259 - fax 0523 320 365
biglietteria@teatripiacenza.it - www.teatripiacenza.it



Teatri Piacenza



Fondazione Teatri Piacenza

foto dalle prove © Gianni Cravedi

OPERA
ONLINE
PIACENZA
CINEMA
HOUSE
STREAMING

 Regione Emilia-Romagna

 UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

www.operastreaming.com